

Dietro la rimonta del candidato Scholz

Spd, anatomia di una rinascita

di Tonia Mastrobuonbi

Non fare quella risata da puffo» lo aveva insultato il governatore della Baviera durante una riunione con Merkel. E lui aveva continuato a contrarre la faccia stropicciata in una risatina atona. Era marzo, e Olaf Scholz sembrava un candidato con scarsissime possibilità di vincere. In quelle settimane la Spd aveva chiamato il re dei pubblicitari, Raphael Brinkert, a dare un po' di sangue a una campagna elettorale soporifera. Allora, i socialdemocratici erano terzi nei sondaggi, parecchio dietro ai Verdi, anni luce dietro alla Cdu/Csu. E Brinkert aveva commentato più o meno, per parafrasare Mel Brooks: Scholz è quello che è, non c'è scampo più per me. Ma poi il creativo aveva tirato fuori delle idee azzeccate. Anzitutto, aveva tinto i manifesti elettorali di rosso, del rosso delle origini del partito dei lavoratori, del colore che la Spd ha cercato piuttosto a lungo di nascondere. E su quello sfondo sparato, il pubblicitario ha messo una foto in bianco e nero di Scholz, puntando sulla sua immagine di mansueto e affidabile super ministro delle Finanze, di ex sceriffo intransigente dei disordini del G20 e di democristiano prestato alla sinistra. Insomma, del coniglio mannaro della politica tedesca.

Partito con diciassette punti di svantaggio rispetto al rivale della Cdu, Armin Laschet, e persino dietro la leader dei Verdi Annalena Baerbock, Scholz ha continuato a dire in ogni intervista «quando sarò cancelliere», suscitando sorrisi impietositi, e non solo tra i giornalisti. Certo, i più anziani ricordavano l'incredibile rimonta di Gerhard Schroeder nel 2005, quando il cancelliere socialdemocratico aveva recuperato venti punti di svantaggio e aveva quasi raggiunto una certa Angela Merkel. Ma Scholz, il mite, prevedibile vicecancelliere dall'anseatico *understatement*, non ha un briciole del carisma di Schroeder, che calcava i palchi dei comizi come un leone e che in quell'estate di sedici anni fa entrò nei libri di storia come «cancelliere con gli stivali» per l'empatia mostrata verso le vittime dell'alluvione in Sassonia.

Anche questa è stata una tragica estate di alluvioni, stavolta in Renania e in Vallonia. E per Scholz, l'abisso nei sondaggi rispetto al suo rivale Laschet ha cominciato a chiudersi proprio allora, quando il governatore del Nordreno-Westfalia è stato ripreso mentre si sganasciava dalle risate sui luoghi della tragedia. La crescente sensazione che l'erede di Angela Merkel non abbia la *gravitas* da cancelliere, per molti tedeschi si è trasformata in certezza. E Scholz ha cominciato a guadagnare punti. Senza fare niente. Per il solo fatto di esistere.

Negli stessi mesi Annalena Baerbock, quella che

qualcuno aveva battezzato frettolosamente mini-Merkel - stessa nomea di perfezionista, stessa allure da domatrice di un partito rissoso - è inciampata in una sequela di scandaletti che hanno demolito quell'immagine da degna erede della cancelliera di ferro. E Scholz ha continuato a guadagnare punti. Senza dire niente. Per il solo fatto di non fare errori.

Negli ultimi sondaggi, la Spd di Scholz ha superato Baerbock ed è testa a testa o addirittura avanti a Laschet. E uno dei suoi manifesti elettorali, «Sa fare la cancelliera», ne rivela con ironia la strategia. E se dovesse funzionare, sarebbe una formidabile vendetta verso la Cdu, servita su un piatto freddo.

In questi sedici anni, per tre volte la Spd ha accettato di governare con la Cdu/Csu di Merkel, pur soffrendone enormemente la presenza. Per tre governi di Grande coalizione, i socialdemocratici sono stati talmente cannibalizzati dal più formidabile Proteo della politica europea da incassare risultati via via sempre peggiori. L'ultima batosta è arrivata nel 2017, quando Martin Schulz ha incassato il 20%, il peggior risultato della lunga storia della sinistra tedesca. Salario minimo, matrimoni per tutti, assegni pensionistici più gonfi: Merkel è sempre riuscita a intestarsi le più grandi conquiste dei socialdemocratici. Ha occupato tutto il centro della politica tedesca e in quel centro ha risucchiato anche una fetta di elettorato di sinistra.

La scommessa esplicita di Scholz è quella di riconquistare quell'elettorato migrato nella Cdu di Merkel, di approfittare di quell'assimilazione dolorosa per rovesciarla a suo vantaggio, per riacchiappare quei tedeschi che si sentono già orfani di una cancelliera che ha governato senza steccati a sinistra. E la Spd ha deciso di chiudersi come una falange dietro a lui, ha tirato fuori una caratteristica inedita, anche per molti colleghi del resto d'Europa. Scholz lo ha detto chiaramente in un'intervista apparsa ieri sulla *Faz*: «Siamo compatti, uniti, e abbiamo un'idea del futuro». E se il sorpasso dovesse riuscire, la Spd si sarà trasformata da cannibalizzata a cannibale. Per la Cdu, sarebbe la più grande nemesis in questa incredibile corsa per il dopo-Merkel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

